

aspettare le mascherine, poi l'ASP, poi i banchi a rotelle, i tablet, poi un nuovo DPCM...), ma anche che molti operatori della scuola non la vogliono (la costante richiesta di direttive nazionali e regionali chiare, del "ditemi cosa devo fare", di chi è la responsabilità...). In modo inquietante hanno chiamato *immuni* l'app del tracciamento: immuni, cioè, da doveri e responsabilità. Avrebbero dovuta chiamarla *communi*: un patto di responsabilità, fra giovani e anziani, fra scuola e famiglia al tempo della pandemia, per il bene comune. Aprire la scuola al territorio in tempo di virus, con regole, sì, ma aperte. Ma l'autonomia non lo prevedeva. «Il re è nudo!» ricorda una versione della divertente favola *I vestiti nuovi dell'imperatore* scritta da Hans Christian Andersen e pubblicata per la prima volta nel 1837. Ma peggio di lui sono messi quei cortigiani che, per farlo contento, continuano a elogiare il suo vestito inesistente.

AUTONOMIA DIDATTICA IN ERA COVID

Maurizio Muraglia

Esperto di questioni educative e didattiche. Opinionista de "La Repubblica" su temi riguardanti la scuola

Il costruito "autonomia didattica" è ben presente nella normativa sull'autonomia scolastica (DPR 275/99) ed è legato ai concetti di curricolo e di contesto. L'autonomia delle istituzioni scolastiche infatti è interpretabile quale capacità delle scuole di non essere esecutrici di programmi ministeriali emanati dal centro, ma di sapere elaborare un'offerta formativa coerente con il contesto territoriale pur nel rispetto delle cornici ordinamentali nazionali. Occorre rilevare tuttavia come, soprattutto nella prassi, non è mai stato sciolto davvero il nodo che lega indicazioni ministeriali emanate dal centro e curricolo elaborato dalle scuole. Spesso i docenti vivono le indicazioni come vecchi programmi e quindi ignorano o il contesto o le indicazioni stesse. E ciò trascina con sé la cultura della valutazione, che oscilla tra logiche di risultato e logiche di processo, senza riuscire a trovare un'integrazione virtuosa tra i due momenti.

Si è del parere che parlare di autonomia didattica vuol dire non potere eludere il contesto in cui avvengono i processi di insegnamento-apprendimento, e ciò è valido generalmente, ma tanto più fortemente in questa che abbiamo definito era Covid. Occorre aggiungere che questo legame dell'autonomia con i contesti richiede un'ulteriore investigazione. Autonomia da che cosa? Alla più ovvia delle risposte, ovvero dal centralismo, occorre affiancarne un'altra: autonomia dalla standardizzazione. Quando parliamo di contesto ci riferiamo in larga misura agli allievi, alle dinamiche di apprendimento, e quindi alle famiglie e ai loro stili educativi. Autonomia didattica vuol dire non potere prescindere da queste specificità, che colorano di sé l'ambiente di apprendimento, tanto in presenza quanto a distanza. INDIRE ha recentemente pubblicato i risultati di un monitoraggio sulla didattica a distanza (da ora in poi DAD). È emerso che

gran parte dei docenti ha trasferito sostanzialmente le proprie modalità didattiche dalla presenza alla distanza. Ma com'è valutabile questo dal punto di vista dell'autonomia didattica? I contesti di apprendimento, per quanto gli attori in campo non cambino, sono gli stessi? In parte sì, in parte no. Autonomia didattica in era Covid vuol dire essere capaci di onorare l'ulteriore specificità del contesto DAD. Quindi, in questo caso, essere autonomi dalla tentazione di lavorare come se si trattasse dello stesso contesto.

In senso lato, si può affermare che, per quanto le scuole abbiano attivato tutte le forme di autonomia che la normativa permetteva loro (si pensi principalmente ai regolamenti sulla Didattica Digitale Integrata), il cuore della didattica non sta nell'uso di questa o quella piattaforma, nel comportamento davanti alla videocamera o nell'organizzazione dell'orario o nelle copresenze, bensì nei processi di insegnamento e di apprendimento. Sono questi processi, altamente legati al contesto, che sfidano la capacità di autonomia delle comunità professionali e dei singoli docenti. Allievi che apprendono a distanza costituiscono un contesto che ha una sua specificità, per quanto alcune auspicabili e virtuose "autonomie" valgano tanto in presenza quanto a distanza.

Individuerei tre *ansie* a partire dalle quali sarebbe auspicabile sviluppare atteggiamenti autonomi:

- *l'ansia da programma* (autonomia da repertori codificati di contenuti). Purtroppo vent'anni di autonomia scolastica hanno mantenuto in molti insegnanti la vecchia percezione di un programma ministeriale da perseguire, con tanto di ansia da svolgimento del programma, spesso noncurante dei concreti bisogni formativi degli allievi. Il passaggio dal programma al curricolo postula infatti un'aderenza più forte allo specifico contesto di apprendimento;
- *l'ansia da verifica* (autonomia dall'episodio). Anche qui l'ansia si annida laddove ci si illude di poter trarre risultanze significative da singole prestazioni. La singola puntuale prestazione invece non va mai assolutizzata perché finisce per imprigionare l'episodio. Si sa bene che la singola prestazione è condizionata da molti fattori. Più significativa risulta invece una costellazione di prestazioni, che permette una valutazione più diacronica, quindi attenta al processo, quindi formativa;
- *l'ansia da esattezza* (autonomia da misurazioni e medie). Come dice Einstein, «Non tutto ciò che può essere contato conta e non tutto ciò che conta può essere contato». La valutazione scolastica, proprio perché riguarda qualcosa che conta, non è un processo contabile. In quanto processo formativo, si avvale di ricerca comune e soprattutto di descrizione e narrazione. Gli aspetti numerici e quantitativi della valutazione, che danno l'illusione della esattezza e della giustizia, rischiano di opacizzare la dimensione formativa del valutare.

La capacità di liberare le risorse professionali per fare scuola in modo autonomo da queste ansie è decisiva ai fini del successo formativo. E ogni insegnante è chiamato a esercitare queste libertà anche perché sono le stesse norme a sottolineare l'importanza del curricolo formativo, della valutazione formativa,

dell'inclusione, dello sviluppo qualitativo di competenze. Questa capacità di autonomia da ansie professionali indebite ha un valore permanente e costituisce il terreno di integrazione e di continuità tra le due didattiche perché, quale che sia l'assetto, quelle ansie rischiano di asservire le scuole a logiche di risultato e di efficienza che, se assunte in modo decontestualizzato, finirebbero per opacizzare proprio la qualità dell'offerta formativa. La qualità a scuola è sempre formativa e ha a che fare con la qualità delle relazioni e dell'inclusione. Tutto questo si potrebbe dire, si è detto e si dice in assoluto. Perché norma (sia pur con qualche ambiguità) e scienza qui si danno la mano.

Quanto qui si è detto assume più forza in ambito di DAD. Quest'ultima infatti ha reso ancora più cogente la necessità di liberare l'insegnamento da tutto ciò che avvilisce la motivazione degli studenti, messa a dura prova dalla situazione di emergenza. La DAD ha reso ineludibili necessità pedagogiche e didattiche che la normalità poteva tenere in sordina. Se dunque il contesto di apprendimento è segnato da fragilità, gli aspetti inclusivi e motivanti del fare scuola devono essere potenziati. Se l'accumulo e l'enciclopedismo sono in generale nocivi, in DAD sono letali; se la misurazione della singola prestazione è in generale scarsamente attendibile, in DAD è sconsigliabilissima; se la valutazione con numeri, punteggi e medie, oltre a essere una mistificazione dell'oggettività, crea in generale climi avvelenati nelle classi, in DAD risulterà del tutto insensata perché il contesto emotivo richiede un approccio più proattivo che certificativo. Per questo occorre in era Covid più capacità di pensiero autonomo e di adesione al contesto. È la sfida che continua.

AUTONOMIA IN CRISI IN TEMPI DI CRISI?

Maria Paola Iaquinta

Dirigente scolastica dell'IC "Cesare Battisti" di Catania, coordinatrice dell'Osservatorio Di.Sco., I Municipalità di Catania

«L'inaugurazione dell'anno scolastico, mai come in questa occasione, ha il valore e il significato di una ripartenza per l'intera società. È stata dolorosa la decisione di chiudere le scuole. Necessaria ma dolorosa. La scuola ha nella sua natura il carattere di apertura, di socialità, di dialogo tra persone, fianco a fianco. La scuola è specchio della società, e ne riflette le difficoltà, ne riflette le aspettative. Ecco perché questi giorni, in cui le scuole riaprono e si popolano nuovamente dei loro studenti e insegnanti, sono giorni di speranza» (dall'intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, all'inaugurazione dell'anno scolastico 2020-2021, Vo' [Padova], 14 settembre 2020).

Scuola e pandemia

«La scuola serve anche a questo: a formare cittadini consapevoli, a sconfiggere l'ignoranza con la conoscenza, a frenare le paure con la cultura, a condivi-